

## **A che età un bambino è troppo piccolo per ricevere insegnamenti sull'Olocausto?**

Gli esperti parlano di un modo “sicuro” di trasmettere questa conoscenza, di “preparare le basi”, ma come, e a che età?

*Articolo di Dina Kraft pubblicato su Haaretz del 28 aprile 2014  
Traduzione di Carolina Figini*

Sono grata al buio del teatro, che nasconde a mia figlia le lacrime che mi scorrono sul viso. Lei però non è attenta a me in ogni caso. Mia, di sei anni, guarda dritta davanti a sé, in direzione del palco. La protagonista, una ragazzina di 9 o 10 anni di nome Eva, cerca di stipare una giraffa di peluche extralarge in una valigia. La tira fuori, studia la sua pelliccia gialla e marrone e il suo robusto supporto di legno. Eva deve decidere tra la sua amata giraffa o lo spartito dell'opera per bambini “Brundibar”, come ultimo oggetto da stipare nell'unica valigia che i nazisti permettono a ciascuna famiglia di portare con sé nel ghetto e nel campo di concentramento di Theresienstadt.

Stanno per partire da un momento all'altro. Suo zio cerca di fare entrare di straforo “Brundibar” nel ghetto. “Per i bambini! Per i bambini!”, così egli implora Eva. Se lei prende la giraffa non ci sarà più posto per lo spartito. Gli adulti della famiglia sono agitatissimi nel tentativo di proteggerla, di fingere che il loro mondo non stia per sparire.

“Un bambino non dovrebbe mai essere costretto a vedere i bordi frastagliati del mondo”, dice il padre di Eva.

Mentre andavamo a vedere spettacolo di Tony Kushner, metà commedia e metà opera lirica, “But the Giraffe”, scritto per far conoscere “Brundibar” al pubblico contemporaneo e la cui prima è stata eseguita a Theresienstadt, avevo appena descritto a mia figlia per sommi capi una guerra accaduta in Europa quando i suoi nonni erano piccoli.

Nello spettacolo che abbiamo visto, al Central Square Theatre di Cambridge, Massachusetts, la prima scena si apriva sulle baracche di Theresienstadt: “Oooh, cuccette”, commentava Mia deliziata. “Non è il tipo divertente di cuccette”, le ho risposto bruscamente.

E ho cominciato a pensare: quando ho appreso per la prima volta dell'Olocausto?

Non mi ricordo nemmeno di quando non ne sapevo nulla, ma guardando indietro ho alcuni ricordi vividi: un libro su un ragazzino e qualcosa circa una scia di sangue nella neve e ancora più nitidamente, una scena della miniserie tv sull'Olocausto *Holocaust*, un piccolo gruppo di ebrei che scappava attraverso le fogne, immerso nell'acqua fino alle ginocchia. Qualcuno si offre di tranquillizzare il bambino e torna più tardi con un fagottino inerte. Ricordo il mio sollievo trasformarsi in orrore: aveva annegato il bambino!

Quando cerco la serie tv con Google, vedo che è stata trasmessa ad aprile 1978. Io avrò avuto 7 anni, l'età di Mia oggi. Mia madre non mi lasciava guardare molta tv. “La scatola idiota”, imprecava, spegnendo il televisore. Che cosa pensavano, lasciandomi guardare *Holocaust*?

Come si può spiegare un mondo dove è successo tutto questo? Come si può impartire una lezione sull'Olocausto, soprattutto se le vittime del genocidio sono il tuo stesso popolo? Per Mia, essere ebrea è un fatto di vacanze, cucina, cene di Shabbat e canzoni cantate seduti su un tappeto persiano malandato alla scuola ebraica. Non riguarda Auschwitz.

Ho contattato Karen Shawn, visiting professor di Educazione ebraica alla scuola superiore di Educazione e Amministrazione ebraica della Yeshiva di Azrieli e redattrice di PRISM: Rivista

Interdisciplinare per Educatori sull'Olocausto. Lei consiglia di iniziare l'insegnamento della Shoah con una certa "precocità", verso i 10 anni, in quinta elementare, prima che inizino a imparare la storia propriamente detta.

"Uno degli aspetti più seccanti dell'educazione sull'Olocausto nelle case e nelle scuole ebraiche è l'insistenza sul fatto che i bambini non siano mai troppo piccoli per impararlo", Shawn mi ha scritto in un'e-mail.

Lo stesso Olocausto ha eliminato l'infanzia per coloro che l'hanno vissuto, ha continuato. "Sporchiamo, sminuiamo, terminiamo l'infanzia della prossima generazione" quando i docenti e i genitori offrono troppo presto la disperazione e altre verità brucianti all'attenzione dei giovani allievi.

Shawn in passato ha scritto che più che non insegnare ai bambini l'Olocausto, sarebbe opportuno insegnare agli adulti a distinguere tra il bene e il male e a controllare i loro impulsi violenti.

Shawn, citando scritti precedenti dove aveva osservato che i bambini hanno bisogno di credere "che il bene prevalga, e il male sarà punito. L'Olocausto insegna loro l'opposto, presentando loro un mondo capovolto dove ogni precetto morale che hanno imparato viene violato impunemente".

Allora, che cosa dovrebbero fare i genitori?

Shawn ha scritto nell'e-mail: "I genitori, senza dubbio, devono rispondere alle domande dei bambini in modo semplice e onesto, come vengono poste; è cruciale che rispondano solo a ciò che il bambino sta realmente chiedendo e non a quel che pensano che debba sapere. Il nostro bisogno di raccontare una storia non corrisponde a quello del bambino di sentirla. Le scuole possono aiutare i genitori conducendo gruppi di discussione per spiegare loro le scelte educative per ogni età e i limiti di quanto viene detto in ogni grado scolastico. Essi possono presentare l'argomento in quanto tale solo in quinta elementare, mentre per i gradi primari possono usare quello che chiamo "materiali propedeutici all'insegnamento dell'Olocausto" per preparare la strada all'apprendimento futuro. I docenti possono condividere con i genitori i libri e le storie che utilizzano, avvisandoli dell'importanza di riconoscere che non c'è alcuna fretta di insegnare ai bambini questa parte della storia, e che tutte queste lezioni devono essere impartite gradualmente a mano a mano che il bambino cresce cognitivamente ed emotivamente; vogliamo che gli studenti apprendano di più crescendo, e se gli insegniamo tutto troppo presto, in futuro eviteranno di apprendere anziché cercare di farlo".

Shira Deener è un partner senior di *Facing History and Ourselves*, un'organizzazione che lavora con gli educatori in giro per il mondo per aiutarli nell'insegnamento dei Diritti umani. Lei mi ha detto dell'importanza di contestualizzare le lezioni e le conversazioni su temi difficili come l'Olocausto.

"Ciò che stiamo scoprendo è che indipendentemente da come il tema viene presentato, ci dovrebbe essere un modo di condurre gli allievi dentro e fuori la tematica storica in modo sicuro, che sia durante la scuola elementare o in quella secondaria".

"Devi preparare il terreno per spiegare questi grandi blocchi tematici relativi al comportamento umano", ha continuato Deener. Ciò può significare leggere con i bambini più piccoli, a partire dai 7 anni, libri come *Gli snicci e altre storie* del Dr. Seuss, che trattano il tema del pregiudizio. Un altro libro che lei consiglia è *One* di Kathryn Otoshi, nel quale il colore blu viene fatto oggetto di bullismo dal colore rosso.

“Questo è un metodo molto sicuro e inizialmente non ha niente a che vedere con l’Olocausto”, ha spiegato, ma presenta i concetti di pregiudizio, segregazione, potere e scelte.

“Quando questi concetti generali vengono introdotti dall’inizio penso che la cosa funzioni”, ha detto Deener, che consiglia di introdurli in seconda elementare. “È nostro compito stimolare il filosofo morale che è dentro ogni studente e dobbiamo onorare e rispettare questa figura [...] perché i bambini capiscono quel che è giusto e ciò che è sbagliato, così si fornisce loro un linguaggio che si aggiunge a ciò che loro avvertono già con l’intuito”.

In Israele, l’educazione in materia di Olocausto inizia in giovane età, in parte perché i bambini devono sentire le sirene il Giorno del Ricordo della Shoah.

Una recente decisione di iniziare lo studio di questo tema dalla scuola materna si è dimostrata controversa, nonostante la rassicurazione dei funzionari del Ministero dell’Istruzione, che sostenevano che il percorso didattico fosse adeguato all’età.

Ela Weissberger, di 83 anni, una dei pochissimi bambini-attori di “Brundibar” a Theresienstadt che sono sopravvissuti alla guerra, adesso viaggia per il mondo per assistere alle messe in scena dell’opera e a parlare con i bambini che sono sul palco e tra il pubblico. Parla per i suoi amici, dice, i bambini che non sono sopravvissuti, ed è stata anche ospite dello spettacolo che abbiamo visto noi.

Il pubblico si è alzato i piedi quando ha raggiunto i bambini del cast per cantare il numero finale, la canzone *Vittoria*. “E quando prendiamo posizione, qualcuno ci aiuterà”, hanno cantato insieme, agitando le braccia nell’aria.

Dopo, Ela ha raccontato al pubblico di qualcuno a Theresienstadt che ha cercato di aiutare una pittrice e poetessa che lavorava con i bambini nel campo.

Lei avrebbe detto: “Bambini, venite alla finestra – ha riportato Weissberger. È un bel giorno di primavera. Theresienstadt è circondata di montagne. Guardate dietro a queste montagne, c’è il Sole e la cosa più importante è che c’è la speranza che voi sopravviviate”.

“Eccomi, sono sopravvissuta”, ha detto Weissberger.

Anche questo fa parte della lezione che spero che Mia trarrà da questa storia, parzialmente ora e in parte più avanti. Un dialogo sui “bordi frastagliati del mondo” è appena iniziato.